

## 4. Dal 1984 al 2000

### 4.1. Il tempo prolungato

L'Ordinanza Ministeriale del 22 luglio 1983 istituì la scuola media a tempo prolungato. Sparivano il doposcuola, le "libere attività complementari", e le attività pomeridiane opzionali e facoltative venivano integrate con l'attività didattica del mattino e affidate ai medesimi docenti. Si prevedeva inoltre la possibilità di istituire il servizio-mensa, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Questa innovazione costituiva per le scuole medie un'opportunità interessante per esprimere la propria capacità progettuale, utilizzando i margini di flessibilità consentiti dall'ordinanza ministeriale e dalla dotazione organica da essi prevista, equivalente a 40 ore settimanali per ciascuna classe, modulabili nella misura del 20%. Si affermò nelle scuole il modello a 36 ore, che consentiva di ricavare, oltre al servizio di vigilanza durante l'intervallo mensa, la possibilità di prevedere momenti di compresenza nella classe di due insegnanti di discipline diverse, per sviluppare unità di apprendimento a carattere interdisciplinare o per attivare iniziative di recupero e potenziamento su piccoli gruppi.

La particolare generosità del Ministero nell'assegnazione dell'organico era, in parte, conseguente al calo demografico che la scuola italiana dovette scontare all'inizio degli anni '80.

Alla "Milani" il dibattito sull'istituzione del tempo prolungato fu, come altrove, vivace e acceso, perché si prevedeva una modalità diversa e innovativa dell'articolazione dell'orario di lavoro dei docenti, con un impegno che non si esauriva più all'interno dell'orario antimeridiano, ma prevedeva per i docenti coinvolti nel progetto uno o due giorni di impegno pomeridiano.

Inoltre, sebbene l'assegnazione dei docenti alle classi fosse una prerogativa della presidenza, la composizione dei consigli di classe a tempo prolungato si basava in gran parte sulla scelta volontaria di adesione al progetto da parte dei singoli docenti: il che comportava in diversi casi l'interruzione della continuità didattica.

C'era poi un diffuso pregiudizio, secondo il quale le classi a tempo prolungato si sarebbero trasformate in classi-ghetto destinate ad accogliere quasi esclusivamente alunni svantaggiati o comunque meno seguiti dalla famiglia, tant'è vero che i docenti che si accingevano ad accogliere, nell'autunno del 1984, i primi 52 alunni iscritti alle prime due classi a tempo prolungato, si premurarono di precisare, attraverso la stampa locale, che l'eterogeneità della loro composizione era la stessa delle classi a tempo "normale". L'impegno profuso dai docenti delle classi a tempo prolungato per promuovere un'offerta formativa di qualità portò a riservare a queste classi la possibilità di accedere alla sperimentazione informatica (di cui al capitolo 6.2), all'apprendimento di entrambe le lingue straniere (inglese e francese).

Nel corso del tempo, l'interesse delle famiglie per la scuola a tempo prolungato portò all'istituzione di un terzo corso.

Purtroppo, però, negli anni 2000, la scuola media a tempo prolungato (analogamente alla scuola elementare a tempo pieno) subì un drastico taglio delle risorse professionali, con la progressiva abolizione delle compresenze, che portò gradualmente alla situazione attuale, in cui le classi a tempo prolungato sono scomparse.

### 4.2. L'evoluzione della scheda di valutazione

Tornando all'abolizione del voto numerico e della pagella, sostituiti dalla "scheda di valutazione" contenente giudizi discorsivi, va rilevato che l'impatto di tale innovazione

fu estremamente diversificato e coerente con l'impostazione pedagogica prevalente nei singoli collegi dei docenti.

Le migliori pratiche emerse dalla scuola reale portarono, nel giro di pochi anni, alla sostituzione del primo modello di scheda, che prevedeva solo spazi vuoti da riempire, con un nuovo documento, costituito da quattro quadri:

- il "Quadro 1", destinato alla descrizione della situazione di partenza dell'alunno;
- il "Quadro 2", contenente la descrizione degli interventi formativi ritenuti dal consiglio di classe coerenti con le esigenze dell'alunno rilevate nel quadro precedente;
- il "Quadro 3", destinato alla valutazione delle singole discipline, sostituiva le righe vuote del precedente modello di scheda con l'indicazione per ciascuna materia di alcuni criteri e obiettivi, desunti dai programmi, il cui livello di acquisizione andava valutato con una scala decrescente da "A" a "E", con il livello "C" (sufficiente) nel mezzo: e va apprezzato il fatto che la presenza di una pluralità di voci sollecitava il docente a spostare la propria attenzione dai contenuti alle abilità fondamentali, specifiche della propria disciplina;
- il "Quadro 4", destinato a ospitare il giudizio globale formulato dal consiglio di classe.

Tutto bene? Sulla carta, sì, il documento avrebbe dovuto esprimere una coerenza complessiva e fornire una descrizione esauriente del percorso dell'alunno: ma l'onere burocratico che il documento prevedeva era troppo pesante per tutti.

All'interno del corpo docenti, gli innovatori e i "conservatori illuminati" (coloro che, pur animati da sensibilità pedagogica, sostengono di fronte ad ogni innovazione che "si è sempre fatto") consideravano sproporzionato l'onere di documentazione che veniva loro richiesto; altri, che alle riflessioni sopra esposte erano poco o nulla interessati, non ne consideravano neppure la necessità.

Va poi considerato che l'onere di compilazione poteva essere ragionevole per gli insegnanti di lettere o matematica, con due o tre classi in carico; mentre risultava oneroso o insostenibile per insegnanti con sei o nove classi, o addirittura diciotto, come quelli di religione, senza contare poi le polemiche sulla ripartizione dell'onere di scritturazione dei giudizi globali fra i docenti del consiglio. Ne risultava, talvolta, una gestione documentale corriva e distratta.

A queste difficoltà occorre aggiungere quelle sperimentate dagli alunni e dai genitori. Certo, la consegna delle schede di valutazione alle famiglie prevedeva - come tuttora prevede - un momento di contatto diretto fra docenti e genitori per la decodifica del documento: ma l'impatto comunicativo di un indicatore semplice e unico (il voto numerico) è obiettivamente maggiore rispetto a giudizi articolati sulle singole abilità o giudizi globali in cui eufemismi e perifrasi rendono ardua la comprensione.

Si passò, nel giro di pochi anni (Ministro Berlinguer) alla semplificazione della scheda, prevedendo solo un giudizio sintetico per ciascuna disciplina, per arrivare infine alla reintroduzione del voto numerico.

### **4.3. La sperimentazione dell'autonomia**

Senza nulla togliere agli ottimi docenti di oggi, i documenti testimoniano il particolare dinamismo progettuale della "Milani", dagli anni '80 fino alla fine del secolo scorso: dell'avvio del tempo prolungato abbiám detto, dei progetti più significativi attuati in quel periodo (scambio di classi con l'estero, sperimentazione informatica, attività musicale) si parlerà più avanti, nella sezione dedicata ai progetti.

Dal 1997 al 2000 si registrano il notevole potenziamento delle dotazioni laboratoriali (ceramica, scienze, informatica) grazie al generoso contributo dell'Amministrazione Comunale nell'ambito dei piani per il diritto allo studio, che fecero registrare in quegli

anni un notevole incremento delle risorse destinate alle scuole e grazie anche all'impegno della scuola volto ad acquisire i finanziamenti per progetti di potenziamento dei laboratori, nonché di sperimentazione dell'autonomia scolastica, introdotta dalla legge 59 del 1997 e successivamente regolamentata dal D.P.R. 275 del 2000.

Nell'anno scolastico 1998/99 la "Milani" acquisì la cifra record di 60 milioni di lire, in buona parte per merito del progetto, cui fu riconosciuta la "massima complessità", di riorganizzazione della didattica, con estensione dell'informatica alle classi a tempo normale e introduzione della "settimana corta".

Tali innovazioni si affermarono dopo un acceso dibattito interno, che a più di vent'anni di distanza parrebbe surreale, dato che oggi far lezione al sabato è considerato, secondo i casi, un'eccezione o una follia: all'epoca, invece, alcuni dei docenti conservatori contrari all'innovazione preconizzavano la rovina definitiva della scuola.

Dopo una prima fase molto vivace, in cui diverse scuole sperimentarono nuovi modelli organizzativi e didattici, l'autonomia scolastica fu normata con il D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275. Il decreto rappresenta a mio avviso un vistoso passo indietro rispetto alla fase di sperimentazione e riserva al Ministero tutta la gestione del personale, che nella scuola è la risorsa strategica per eccellenza: un dirigente scolastico effettivamente responsabile dei risultati dovrebbe invece aver voce in capitolo: e, più ancora del dirigente, la comunità scolastica nel suo insieme.

L'autonomia viene invocata solo quando si tratta di addossare alle scuole responsabilità e incombenze burocratiche, mentre le scelte di gestione risultano sempre più centralizzate.

#### **4.4. Il dibattito sul dimensionamento e la creazione dell'Istituto Comprensivo "Montessori"**

Alla fine degli anni '90 il governo nazionale si caratterizzò per una forte spinta riformatrice e per la valorizzazione delle autonomie locali, che a fine secolo sfociò nella legge costituzionale di riforma del Titolo V della Carta.

Coerentemente con questi principi, fu sottratto al Ministero e affidato alle Province (per le scuole superiori) e ai Comuni (per le scuole materne, elementari e medie) il compito di ridisegnare nel proprio territorio l'organizzazione degli istituti scolastici, ponendo come criterio generale quello di dar vita a istituti scolastici autonomi con un numero di alunni compreso fra 500 e 900; inoltre, in vista del riordino dei cicli cui abbiamo fatto cenno in premessa, vi era una forte spinta ad adottare il modello organizzativo dell'"istituto comprensivo", comprendente scuole materne, elementari e medie, per assicurare ai bimbi e ai preadolescenti - diceva il Ministro - "una scuola di base fortemente raccordata", che sviluppasse un "curricolo continuo".

Questa impostazione contraddiceva la consuetudine precedentemente adottata dal Ministero, che nella propria attività di razionalizzazione della rete scolastica aveva sempre privilegiato il criterio "orizzontale" di accorpate unità scolastiche dello stesso grado di istruzione, come era accaduto a San Giuliano qualche anno prima con la soppressione del III Circolo Didattico di scuola materna ed elementare, i cui plessi scolastici erano stati suddivisi fra il I (con direzione in via Cavalcanti) e il II (facente capo a Piazza Italia). Gli "istituti comprensivi" erano stati fino ad allora istituiti in zone montuose o in comuni isolati, la cui collocazione geografica rendeva le soluzioni "in orizzontale" difficilmente praticabili e di fatto ingestibili.

Dato che i parametri numerici fissati dal Ministero di fatto costringevano a ridurre da quattro a tre il numero delle direzioni scolastiche di San Giuliano Milanese, si sviluppò

nella scuola locale un vivace dibattito, con punte polemiche spesso decisamente sopra le righe e coinvolgimento di politici locali non sempre avveduti e competenti.

Si affermò una soluzione di compromesso, che sancì il mantenimento dell'autonomia del Primo Circolo Didattico di via Cavalcanti e l'istituzione di due istituti comprensivi: il "Fermi", con sede in via Giovanni XXIII, a cui furono assegnate tutte le scuole a est della via Emilia, comprese l'elementare e la media di Sesto Ulteriano, e il "Montessori", con sede in piazza Italia, comprendente la scuola elementare, appunto, di piazza Italia, la media "Milani" e la scuola materna di via Carlo Porta.

La situazione attuale è leggermente diversa, perché un successivo intervento normativo, del 2011, costrinse l'Amministrazione Comunale a rimettere mano all'organizzazione della rete scolastica sangiulianese: infatti la consistenza numerica degli istituti doveva essere, indicativamente, di 1.000 alunni e doveva essere generalizzato il modello organizzativo dell'istituto comprensivo. Il problema rappresentato dall'esistenza del Circolo Didattico di via Cavalcanti, privo di scuola media, fu risolto togliendo la scuola media di Sesto Ulteriano al "Fermi" per assegnarla, a partire dal settembre 2012, al nuovo Istituto Comprensivo "Cavalcanti". Pertanto, a Sesto Ulteriano, il primo piano appartiene a un istituto e il secondo a un altro, con problemi organizzativi tipici del folklore scolastico: a quali bidelli tocca stare a piano terra a rispondere al citofono?